



Sergio Cragnotti amministratore delegato Enimont

La Montedison all'attacco a 10 giorni dall'assemblea. Un siluro al tentativo di mediazione di Piga.

L'amministratore delegato: «Polo chimico in pericolo senza la certezza su chi comanda davvero»

Enimont, rotta la tregua Cragnotti si è dimesso

A dieci giorni dall'assemblea dei soci dell'Enimont, la Montedison rompe clamorosamente la tregua, mandando avanti ancora una volta l'amministratore delegato Sergio Cragnotti. All'indomani di un incontro a quattro occhi col ministro Franco Piga, Cragnotti ha annunciato polemicamente le proprie dimissioni a partire dall'assemblea del 7 settembre. Per il tentativo del ministro è un autentico siluro.

DARIO VENEGONI

MILANO. La soluzione del caso Enimont torna in alto mare. Mentre il ministro Franco Piga si prepara a essere riamato a Roma e di lavorare attivamente attorno a una proposta capace di mettere fine al conflitto che oppone ormai da mesi i due soci fondatori, la Montedison gli butta sul cammino il macigno delle polemiche dimissioni dell'amministratore delegato del gruppo, accompagnate dalla implicita minaccia di fare eleggere il 7 settembre prossimo un nuovo consiglio di amministrazione nel

simi giorni», ha aggiunto Piga, il quale non ha voluto precisare la data di un eventuale incontro con Raul Gardini.

Non passavano che un paio d'ore che le dimissioni di Cragnotti divenivano di dominio pubblico.

L'amministratore delegato dell'Enimont, uno dei più stretti collaboratori di Gardini, ha scritto al presidente del collegio sindacale Luigi Guatri denunciando «il progressivo deterioramento dell'azienda», la sua «perdita di competitività e credibilità» e «forse la messa in discussione della sua stessa sopravvivenza», tanto più «nel contesto dell'improvvisa e inaspettata crisi petrolifera».

Di fronte a questa situazione, dice Cragnotti, la società avrebbe bisogno di «una chiara linea strategica» e di un altrettanto «chiaro ed inequivocabile attribuzione di idonei e completi poteri», che dovrebbero poter essere esercitati «con elati-

sticità, immediatezza e riservatezza».

Bisogna insomma «liberare l'impresa da quei condizionamenti che finora hanno frustrato in gran parte ogni sforzo di efficace e tempestiva gestione e di ristrutturazione, ormai non più dilazionabile». Sono quasi le stesse parole usate all'assemblea del 9 agosto scorso.

Delle sue «soferte» dimissioni l'amministratore delegato ha voluto dare notizia ora, spiega, «affinché gli azionisti valutino la situazione e assumano le decisioni conseguenti».

Per statuto, del resto, è sufficiente che 5 consiglieri si dimettano per far decadere l'intero consiglio.

Cragnotti ha già preannunciato le sue, sia dall'incarico di amministratore delegato che dal consiglio. Gli altri uomini di estrazione Montedison sono pronti a fare altrettanto. Dopo

che in assemblea Gardini e i suoi alleati potranno far valere il loro 51% ed eleggere un consiglio nuovo nel quale a rigore potrebbe anche non esserci alcun uomo dell'Eni.

A commento del gesto di Cragnotti la Montedison ha diramato solo una nota di 4 righe che suona più o meno come un «l'avevamo detto noi che la situazione era grave».

L'Eni, prudentemente, fa capire di non essere assolutamente persuaso delle ragioni vere delle dimissioni. Ben ven-

gono se serviranno a fare chiarezza, ma perché Cragnotti si è dimesso anche da consigliere? Qual è il suo obiettivo alla assemblea del 7 settembre?

Piga, per parte sua, osserva che la novità «non cambia la qualità dei problemi, semmai la quantità». Il che conferma l'opinione del ministro «che la soluzione deve essere veloce».

Chi invece dà mostra di intendere la gravità dell'offensiva della Montedison è Sergio Cofferati, segretario confede-

rale Cgil. «A questo punto - ha dichiarato - la presidenza del consiglio non può più rimandare un intervento che risolva il conflitto in atto».

Il gesto di Cragnotti per Cofferati è un ulteriore campanello d'allarme per la situazione venutasi a creare nel gruppo chimico, ma può anche creare le condizioni perché nell'assemblea del 7 settembre venga dato all'Enimont un gruppo dirigente stabile e, ciò che più conta, un progetto industriale.

E per 2mila l'emergenza-chimica porta la cassa integrazione

Molti impianti fermi per sei mesi e duemila lavoratori in Cig, questo è il «piano di emergenza» con cui la joint-venture chimica vuole fronteggiare l'effetto-Golfo. Il sindacato è pronto a discutere misure congiunturali, ma avverte: un conto è l'emergenza, un altro il piano industriale. E se si tenta di creare il fatto compiuto, la trattativa sul business plan rischia subito il blocco.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Duemila cassintegrati per sei mesi e la fermata di alcune produzioni. Questo in sintesi è il contenuto del «piano di emergenza» che Enimont ha presentato ieri mattina alle organizzazioni sindacali. Tutto come da copione, allora? Fino a un certo punto, se è vero che nonostante la proclamata provvisorietà della misura la vicenda si intreccia con l'avvio del confronto sul piano di ristrutturazione della joint-venture chimica. Le dimissioni a sorpresa dell'ammi-

nistratore delegato Cragnotti, le incertezze sull'assetto societario e l'uragano sui prezzi del petrolio non contribuiscono certo a tranquillizzare il sindacato, che se si dichiara disponibile a discutere, respinge con forza ogni tentativo di utilizzare l'emergenza-Golfo per far passare sottobanco il piano industriale di Enimont.

Vediamo i dettagli del piano esposto ai sindacati di categoria. Gli impianti interessati dalla Cassa integrazione straordinaria dovrebbero essere dislo-

cati negli stabilimenti di Cengio, Porto Marghera, Ravenna, Gela, Priolo, Porto Empedocle, Assemini e Porto Torres, oltre ad alcuni settori impiegatizi del centro direzionale di Milano. Il fermo di sei mesi sarebbe dovuto secondo l'azienda a difficoltà nel reperimento di alcuni semilavorati del petrolio (in particolare virgin-nafta, indispensabile per il ciclo produttivo dell'etilene), per i quali la dipendenza di Enimont dal Kuwait è pari circa al 15 per cento.

«Il prezzo della virgin-nafta - ha detto Di Giorgi - è aumentato molto più del petrolio grezzo, proprio perché è di difficile reperimento. Se mantenessimo aperti questi impianti ci troveremmo fuori mercato e con gravi perdite; a metà agosto abbiamo già deciso l'aumento di alcuni prezzi, scaricando così in parte i maggiori costi, ma indubbiamente non basta». A sentire l'azienda, c'è disponibilità a rivedere tra sei mesi la situazione, ma senza un rapido accordo sulla Cig col sindacato si potrebbe giungere alla chiusura degli impianti, ricorrendo addirittura alle lettere di licenziamento.

Le tre organizzazioni sindacali (Flicea, Flerica e Uilcid) non rifiutano in assoluto la possibilità di ricorrere alla «cassa» straordinaria per un periodo limitato, ma il sospetto che la mappa degli impianti da fermare consegnato dall'azienda prefiguri già un elenco di «vittime predestinate» della più generale ristrutturazione della joint-venture è forte. Per Franco Chiari, neo-segretario generale della Flicea-Cgil, la dirigenza Enimont può contare sulla disponibilità del sindacato, ma non ci deve essere confusione tra gestione dell'emergenza e piano industriale. Dice Chiari: «C'è un problema di approvvigionamento, affrontiamolo, ma solo per quelle produzioni che in questa fase hanno difficoltà specifiche. Se si vuole far passare un pia-

no di ristrutturazione dell'Enimont in modo surrettizio, siamo pronti anche a giungere a una rottura a settembre, quando dovremo discutere del piano industriale. Dev'essere però chiaro che di Cigs non possiamo nemmeno cominciare a parlare, se si adoperano fin da ora termini come «razionalizzazione» e «ristrutturazione».

Il confronto sull'emergenza riprenderà lunedì pomeriggio, con un nuovo incontro tra azienda e sindacati che verrà preceduto in mattinata da una

riunione del coordinamento sindacale unitario dei lavoratori Enimont. In questa sede si verificheranno gli umori negli stabilimenti per i quali l'azienda ha chiesto luce verde per la cassa integrazione straordinaria. Di piano industriale, invece, si parlerà il 12 settembre; un impegno tutt'altro che di routine, stante il clima per niente tranquillo che regna oggi in seno all'azienda.

Fuori programma poco simpatico per la delegazione sindacale, a lungo bloccata fuori dalla sede Enimont (con molte grida e qualche spintone) dalla protesta di circa 200 lavoratori dell'Enimont Agricoltura di Manfredonia. I 700 operai dello stabilimento pugliese, fermo da sei mesi dopo le accuse di inquinamento, sono in cassa dalla fine di luglio ma non hanno ancora ricevuto gli anticipi degli stipendi. Martedì prossimo ne parleranno azienda e sindacati, mentre è giunta al terzo giorno l'assemblea permanente dei lavoratori all'interno della fabbrica.

La giunta Enimont (con molte grida e qualche spintone) dalla protesta di circa 200 lavoratori dell'Enimont Agricoltura di Manfredonia. I 700 operai dello stabilimento pugliese, fermo da sei mesi dopo le accuse di inquinamento, sono in cassa dalla fine di luglio ma non hanno ancora ricevuto gli anticipi degli stipendi. Martedì prossimo ne parleranno azienda e sindacati, mentre è giunta al terzo giorno l'assemblea permanente dei lavoratori all'interno della fabbrica.

Franco Piga, ministro delle Pps

Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni

Riunione dei ministri sulla manovra: i rincari dei prodotti petroliferi a carico del fisco Formica: «Misura temporanea». Critiche da Pri, Psdi e Pli. Pomicino cerca 50mila miliardi

Per tre mesi non aumenta la benzina

Brevissimo incontro dei ministri economici per la manovra finanziaria 1991. Sarà di 45mila-50mila miliardi (effetto Golfo escluso). Per il momento verrà defiscalizzato l'aumento dei prodotti petroliferi. Il «buco» nell'erario, assicura Pomicino, sarà coperto ricorrendo a 1600 miliardi del fondo di conguaglio. Critici Pri, Pli e Psdi. Macciotta (Pci): «Non si può più rinviare la riforma del sistema fiscale».

ENRICO FIERRO

ROMA. È stato un incontro lampo, «interlocutorio», scrive la «Voce Repubblicana» di oggi, quello svolto ieri mattina tra i ministri finanziari per definire i caratteri della manovra finanziaria del 1991. In effetti, in via XX settembre, nello studio di Carli, la «troika» finanziaria si è soprattutto limitata a definire la defiscalizzazione del prossimo aumento del prezzo della benzina previsto per questa mattina. La rievocazione settimanale dei prezzi medi Cee dei prodotti petroliferi doveva essere presa già ieri, ma motivi tecnici hanno reso necessario un aggiornamento. La tendenza che si sta manifestando è comunque quella di un aumento medio che dovrebbe comportare per il nostro paese un ulteriore adeguamento al rialzo dei prezzi.

Ma fino alla fine di novembre, ha chiarito il ministro del

Bilancio Pomicino, il prezzo della benzina sarà «congelato». Toccherà al consiglio dei ministri, nella riunione di venerdì, definire il decreto di defiscalizzazione. L'onere della «manovra», calcolano gli esperti ministeriali, è quantificabile in 170 miliardi l'anno per ogni variazione di 10 lire sul prezzo della benzina. Per compensare le mancate perdite dell'erario, si farà ricorso ai 1600 miliardi del fondo di conguaglio accumulati soprattutto con la fiscalizzazione degli anni dall'86 all'88. Si tratta, precisa una nota del ministero delle Finanze, di una decisione di carattere temporaneo che «non deve costituire un precedente». Perché oggi, precisa la nota, a differenza degli shock petroliferi precedenti oggi ci si trova in una situazione di incertezza in cui non si sa quanto sia dovuto a «fattori di ordine stabile e strutturale» quanto invece di-



Paolo Cirino Pomicino ministro del Bilancio. Guido Carli (a destra) ministro del Tesoro

penda da «fattori di carattere contingente e speculativo». Una decisione definitiva, inoltre, non può essere presa senza tener conto dei provvedimenti assunti dagli altri paesi.

Decideremo, ha precisato Pomicino, fra tre mesi, «quando avremo registrato l'approvazione da parte di uno dei due rami del Parlamento della manovra economica». Solo allora, ha aggiunto il responsabile del Bilancio, «saremo nelle condizioni di fare le valutazioni necessarie». Pomicino non è stato prodigo di dettagli con la stampa, ma obiettivi ed entità della manovra, ha assicurato, sono quelli del documento di programmazione economica e finanziaria già approvato dal Parlamento. L'ampiezza, ha calcolato il ministro, oscilla tra i 45mila e i 50mila miliardi, senza tener conto degli effetti della crisi del Golfo, per quantificare i quali si sta effettuando, ha detto, il ricalcolo come in tutti i paesi industriali. Obiettivo del governo è quello di operare il «contenimento dell'inflazione, senza impedire la crescita economica». Per queste ragioni, ha aggiunto il ministro, e soprattutto per gli effetti che i venti di guerra hanno sull'economia internazionale, la manovra sarà «ancora più rigorosa».

Fin qui le decisioni dei ministri economici, che hanno lasciato insoddisfatti - stando almeno alle prime reazioni - esponenti e partiti della maggioranza di governo. Di «una politica finanziaria che procede a tentoni per fronteggiare le situazioni di emergenza», parla il segretario del Psdi, Antonio Cariglia. Una politica, aggiunge, priva di organicità e che quindi rischia di essere «inefficace». Se avessimo «un governo più stabile», aggiungono i socialdemocratici, «sarebbe possibile preparare provvedimenti più incisivi. La «Voce Repubblicana», invece, si chiede se «davvero l'entità e la qualità delle manovre delineate

nella fase precedente la crisi del Golfo, possano essere adeguate» all'obiettivo preannunciato di contenere l'inflazione e di assicurare livelli sufficienti di crescita del Pil.

Della necessità di misure «più drastiche» parla il segretario liberale Altissimo. Il problema, dice, non è tanto quello di definire l'entità della manovra («ha una importanza limitata»), quanto quello di «modificare i meccanismi che generano la spesa pubblica nei quattro settori che da sempre sono le emorragie del settore pubblico: ferrovie, sanità, previdenza, trasferimenti agli enti locali». Altissimo, inoltre, con-

Scotti (Sasea) La Consob: «Rettificate il bilancio»

MILANO. La Scotti, finanziaria immobiliare controllata dal gruppo Sasea di Florio Fiorini, rettificherà il proprio bilancio su invito della Consob. Gli azionisti della società, sospesa dalla borsa per il dissesto dell'ex gruppo Federici cui apparteneva, saranno infatti convocati in assemblea ordinaria entro i primi venti giorni di settembre. Il consiglio di amministrazione della Scotti ha deciso di proporre la rettifica del bilancio «alla luce dei rilievi e dei suggerimenti recentemente avanzati dalla Consob» e riguardanti «la mancata copertura dei rischi connessi dalla precedente gestione a diverse società del gruppo per operazioni immobiliari. Tali crediti (33 miliardi) risultano infatti di «dubbia esigibilità». La rettifica di queste posizioni comunemente «non pregiudica la quotazione della Scotti in quanto non ne incide la redditività ordinaria». A questo proposito la Scotti, che ha chiuso il primo semestre 90 con un attivo di 44 miliardi, si prepara a lanciare un'offerta pubblica di acquisto e scambio sulle proprie azioni, con un pagamento in contanti per il 12,5 per cento e in obbligazioni Sasea per il resto.

Banchieri divisi sui tassi Bnl dice no al rialzo Successo per l'asta dei Bot Rendimenti: crescita lieve

MASSIMO CECCHINI

ROMA. C'era molta attesa attorno ai risultati dell'asta di ieri in cui il Tesoro doveva collocare 33mila miliardi di Bot.

Un aumento sensibile dei tassi sarebbe infatti stato recepito dal sistema bancario come il segnale di via libera per un rincaro generalizzato del costo del denaro. Il segnale non è venuto. Le offerte degli operatori per 34,478 miliardi hanno abbondantemente superato l'offerta, concentrandosi soprattutto sulla tranche dei titoli a tre mesi. I rendimenti, rispetto all'asta del 16 agosto, sono lievitati di soli 15 centesimi di punto per questi titoli attestandosi su 10,14% netto. Leggermente superiore il rialzo per semestrali ed annuali che sono stati collocati rispettivamente al 10,54% ed al 10,73% con rendimenti in aumento rispetto a quindici giorni fa di 35 centesimi di punto.

La Banca d'Italia da parte sua aveva in questi giorni «preparato il terreno» per un buon esito dell'asta, mantenendo abbondante la liquidità del sistema. Lo stesso rafforzamento del cambio della lira sia rispetto alle altre valute europee, sia rispetto al dollaro statunitense non giustificava operazioni di rialzo per i tassi e riaperta, dopo le incertezze della settimana scorsa, la strada per un ulteriore afflusso di capitali esteri.

Un rincaro di un punto per i soli tassi attivi bancari risulterebbe in questa situazione non solo privo di motivazioni tecniche, ma decisamente preoccupante per gli effetti inflazionistici che verrebbe ad assumere. Ed evidentemente è questo il fronte che, per il momento anche il governo sembra aver deciso di difendere con l'annuncio di voler bloccare ulteriori aumenti del prezzo dei prodotti derivati dal petrolio per almeno tre mesi.

La stessa «famiglia» dei banchieri non sembra comunque oggi così compatta come la settimana scorsa. Dopo le ri-

serve espresse su un aumento dei tassi attivi dal Banco di Napoli, è intervenuta oggi la decisione ufficiale di attendere i voleri della situazione del paese della CARIPLO e dell'BNL «il sistema bancario» ha dichiarato Giampiero Canton - è chiamato ad una prova d'attesa: dobbiamo tutti contribuire ad individuare strade che siano percorribili senza creare tensioni.

Sembra dunque ricevere conferme significative la posizione assunta su questo tema dal Partito Comunista Italiano. «Con il pretesto della crisi del Golfo - aveva dichiarato Pier Angelo De Mattia, responsabile del settore credito della Direzione - i banchieri vogliono mettere in piedi una bassa operazione di bottega. Un aumento dei tassi bancari oltre penalizzare ingiustamente le imprese, riaprirebbe una spirale perversa con ulteriore aumento del costo del debito pubblico».

BANDO DI CONCORSO «Il colore degli anni» PREMIO LUIGI PETROSELLI

Dedicato agli anziani - II edizione - Anno 1990

Regolamento

Il premio sarà attribuito:

- Ad una poesia in lingua italiana o in dialetto. Ove si scelga di esprimersi in dialetto occorre inserire versione in lingua italiana sotto ciascun rigo.
- Ad un racconto dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di 30 righe ciascuna.
- Ad un'opera pittorica (realizzata in qualsiasi tecnica).
- Ad un'opera fotografica (b/n o colori), la cui dimensione minima dovrà essere di cm. 18 per cm. 24.
- Ad un'opera di artigianato o di arte applicata.

1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione del bando di concorso, l'età minima di anni 60.

2. Le opere dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa (contenente cognome, nome, indirizzo, Cap, numero telefonico dell'autore) indirizzando a: Premio Petroselli - Ufficio postale della Direzione del Pci - Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, entro e non oltre il 30 ottobre 1990 a partire dal 24 settembre p.v.

3. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.

4. Le opere concorrenti non saranno restituite.

5. Saranno premiati con L. 1.000.000 (un milione) i primi classificati per ogni sezione, i cui lavori gli organizzatori del premio si riservano di pubblicare. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni sezione.

La giuria assegnerà, fuori concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili, ed infine assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.

6. Gli autori esonerano, anche in via di rivalsa, la Segreteria regionale del Pci del Lazio da qualsiasi onere, responsabilità o pretesa da parte di terzi.

7. I concorrenti autorizzano la Segreteria regionale del Pci del Lazio a raccogliere eventualmente le loro opere in volume.

8. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

COMPOSIZIONE DELLA GIURIA

Giulio Carlo Argan	Ennio Calabrita
Tullio De Mauro	Natalia Ginzburg
Carlo Lizzani	Mario Lunetta
Wladimir Settlemilli	Mario Socrate
Chiara Valentini	

ISTITUTO TOGLIATTI DIREZIONE DEL PCI Seminario per gli eletti comunisti nelle Regioni, Province e Comuni

I sessione: 1/2 ottobre
II sessione: 8/9 ottobre
III sessione: 15/16 ottobre 1990

- Le proposte del Pci per il governo delle regioni e degli enti locali: programmi e alleanze sociali e politiche.
- La riforma dell'ordinamento regionale.
- Le regioni, le autonomie locali e l'Europa.
- Il nuovo ordinamento delle autonomie locali e la questione degli «Statuti».
- Le aree metropolitane.
- La nuova provincia: problemi e prospettive.
- La riforma della finanza locale: autonomia finanziaria e impositiva.
- I contenuti programmatici. Diritti, ambiente, qualità e gestione dei servizi, territorio.
- I diritti dei cittadini, la partecipazione, la trasparenza.
- Territorio, città, qualità della vita e tempi. La proposta delle donne.
- Un nuovo movimento autonomistico: nuove forme di impegno politico e di organizzazione.